



“C’è ancora domani”, regia di Paola Cortellesi

di *Mariella Amore**

La regista Paola Cortellesi nella sua opera prima “C’è ancora domani” rievoca la svolta storica del diritto di voto alle donne e racconta di tutte quelle donne invisibili di ieri e di oggi che reagiscono a modo loro, come possono e come riescono, a una vita ingiusta per riconquistare una dignità strappata via dalla violenza domestica, sia essa fisica o psicologica,

Siamo a Roma nel 1946 e per la prima volta le donne sarebbero andate a votare. La protagonista Delia è una donna di umili origini che corre da un capo all’altro della città svolgendo mille lavoretti pur di racimolare qualche soldo, abita in un seminterrato con il marito Ivano, un uomo rozzo e manesco, i tre figli e il suocero allettato, incattivito e misogino che, nonostante sia accudito da Delia come se fosse la sua badante, suggerisce al figlio come adomesticarla per via della risposta facile, un difetto intollerabile in un’epoca in cui le donne non avevano diritto a dire ciò che pensavano e il loro unico ruolo di moglie e madre le asserviva alle figure maschili.

Anche Ivano come Delia lavora duramente per sbarcare il lunario, ma il regime coniugale non conosce altra realtà se non quella del sistema patriarcale in cui Ivano è il capo assoluto e Delia conta poco o nulla, e legittima la rabbia di lui che riversa sulla moglie, picchiandola e umiliandola. Di grande impatto emotivo è la sequenza in cui le violenze domestiche si trasformano in una audace danza macabra, dove Delia e Ivano sono di fatto consenzienti, in uno spazio scenico in cui l’uso del bianco e nero insieme alle scelte musicali assumono nel film una valenza narrativa che serve a sdrammatizzare la tristezza.

Attorno a Delia e Ivano, in una città attraversata dalla miseria che la guerra ha prodotto, ci sono gli uomini gretti oppure fragili ma soprattutto ci sono

* Docente di Diritto.

le donne, tante ed eterogenee, ognuna con la propria storia personale: la figlia innamorata prossima al matrimonio che non ha potuto dedicarsi allo studio perché è un privilegio riconosciuto ai fratelli maschi, l'esuberante e malinconica amica fidata col matrimonio "emancipato", la merciaia indipendente, la portinaia ficcanaso e le donne del rione, alcune dispettose, altre complici.

Sono le donne che, silenziose, pazienti e rinunciatricie, inconsapevolmente hanno fatto l'Italia, sperando in un futuro migliore per i propri figli, come Delia che indirizza le sue proiezioni di una vita libera verso la primogenita.

Delia sogna per la figlia Marcella un'esistenza diversa da quella che è toccata a lei, la promessa di matrimonio da parte di Giulio, un ragazzo benestante, potrebbe significare per Marcella una via di fuga dalla miseria e dalla sopraffazione, ma ben presto si rivela tutt'altro che vantaggiosa, costringendo Delia a ricorrere all'aiuto "esplosivo" dell'amicizia con un soldato americano.

La svolta verso un futuro migliore per sé, per sua figlia e per le tante donne non viste e non rispettate avviene quando arriva una lettera inattesa grazie alla quale Delia trova la forza necessaria per cambiare il proprio destino.

La conclusione del film induce a una riflessione sull'importanza che ha avuto il suffragio universale introdotto per la prima volta in Italia nel 1946 e sull'affluenza alle urne che vide una grande partecipazione da parte delle donne e non soltanto di esse, partecipazione elettorale che si è mantenuta stabile fino agli anni Settanta nella speranza che la scheda elettorale potesse cambiare le condizioni economiche e sociali dell'elettorato, ma che già a partire dagli anni Ottanta è sensibilmente diminuita a causa della discrepanza continua tra la volontà popolare e le decisioni del potere politico, fino all'inesorabile declino che oggi contraddistingue nel suo insieme la partecipazione alla vita politica nel nostro Paese, mettendo a rischio la nostra democrazia che, invece, si alimenta con la partecipazione e con il voto che è la sua massima espressione.

Le donne nel 1946 acquisiscono per la prima volta pieni diritti politici e scoprono di avere una voce, un'identità sociale, ribelle e insofferente all'esclusione dalla vita pubblica conseguenza del loro assoggettamento nella sfera privata.

Il voto diventa sinonimo di autodeterminazione, conquista che segna l'inizio di un capovolgimento di un sistema valoriale atavico di cui si avvantaggeranno, è bene dirlo, anche gli uomini: la rappresentanza di genere in Parlamento ha, infatti, prodotto nel decennio '70/'80, una serie di leggi che tutelano la piena dignità della persona.

Dopo più di settant'anni dal suffragio universale a che punto siamo oggi rispetto ai diritti delle donne?

Il film fotografa l'Italia dell'immediato dopoguerra restituendo gli echi di un tempo e del clima oppressivo della famiglia patriarcale italiana fino agli anni Sessanta, ci ricorda quello che è stato e che solo in parte è ancora: la condizione delle donne in Italia, infatti, è radicalmente cambiata rispetto al

passato, se non si tiene conto del cammino fin qui fatto verso l’emancipazione femminile e delle importanti conquiste del femminismo storico si rischia una narrazione retorica.

Nel decennio ’70/’80 opera in Italia, grazie a una maggiore partecipazione alla società e alla vita politica, un cambiamento fondamentale verso la conquista di una parità sostanziale e di una maggiore libertà per adeguare la società democratica a quanto prescritto nella Costituzione.

Legalizzazione della contraccezione, dell’aborto, eliminazione del delitto d’onore e del matrimonio riparatore, riforma del diritto di famiglia che finalmente ha dato attuazione al principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione ma ignorato per trent’anni, riconoscimento dello stupro come reato contro la persona anziché contro la morale, eliminazione delle restrizioni di accesso alle professioni, leggi contro le discriminazioni, estensione dei congedi di maternità a tutte le lavoratrici e persino il riconoscimento del diritto dei padri al congedo: sono tutti cambiamenti avvenuti in conseguenza della mobilitazione dei movimenti delle donne.

Quando si parla di femminismo e di parità di genere, tuttavia, il dibattito è ancora molto acceso, il teatro dello scontro va dal linguaggio che usiamo ai privilegi degli uomini, fino alle leggi da cambiare in un costante clima di antagonismo fra donna e uomo.

Quanto ancora del retaggio culturale ancorato al patriarcato sopravvive e ispira oggi il nostro agire?

Il patriarcato non ha più un riscontro normativo e sociale nell’accezione tradizionale, non caratterizza più le dinamiche nei rapporti di coppia perché è cambiato il ruolo della donna nel tempio del potere maschile quale era la famiglia, dalla patria potestà si è passati alla potestà condivisa oggi chiamata responsabilità genitoriale, e ancora, non contraddistingue le tenaci disuguaglianze di genere in società, ma è ancora presente sotto forma di una cultura maschilista che giustifica implicitamente un modello culturale socialmente riconosciuto secondo il quale gli uomini hanno di fatto la precedenza nella società, nel mercato del lavoro e in politica.

In ogni ambito resistono ancora modelli di genere che denunciano evidenti asimmetrie nelle relazioni, alimentando gli stereotipi e dunque le discriminazioni, per non parlare dell’influenza che hanno modelli culturali presenti nei giochi, nei cartoni animati, nelle pubblicità e perfino nei libri anche scolastici che contribuiscono a una rappresentazione femminile stereotipata.

Nel mondo del lavoro la strada da percorrere è ancora tanta, c’è ancora una grande differenza tra la percentuale di occupazione maschile e femminile perché, nonostante esistano leggi che prevedono la parità di trattamento tra uomini e donne, molte donne sono costrette a scegliere tra vita professionale e vita familiare, le donne inoltre a parità di mansioni guadagnano meno rispetto agli uomini.

La scelta del percorso di studi è influenzata dalla narrazione che vede le ragazze indirizzate verso percorsi di formazione legati alla cura e i ragazzi verso percorsi Stem, determinando possibilità di carriere diverse e gap salariali tra uomini e donne.

Il tema della violenza contro le donne è rimasto tristemente di attualità. Solo recentemente sono state promulgate leggi che tutelano le donne dal femminicidio, dallo stalking e dalla violenza domestica.

Statistiche recenti dicono che una donna su tre ha subito violenza fisica o sessuale nella propria vita, due terzi dei casi avvengono in contesti familiari o relazionali, e tantissimi episodi non vengono denunciati.

La chiave per un cambiamento di rotta che produca una parità sostanziale che possa fondarsi sul riconoscimento dell'uguaglianza e della libertà reciproca è ragionare su una rivoluzione femminista per tutte e tutti in cui i concetti e gli ideali del femminismo devono essere i pilastri fondanti di un approccio che, basandosi sul rispetto dell'altro, aspiri alla costruzione di un'alleanza, tra donne e tra donne e uomini.

Perché questo si realizzi occorrono riforme strutturali che promuovano la partecipazione femminile al mercato del lavoro e un grande cambiamento culturale che impegni la famiglia e la scuola, affinché si comprenda che le pari opportunità sono un valore e che il genere non deve essere discriminante nella scelta del percorso educativo delle ragazze e dei ragazzi.